

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	157
Variazione nella composizione della Commissione	157
Seguito dell'audizione del Direttore editoriale per l'offerta informativa della RAI, Carlo Verdelli (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	157
Comunicazioni del presidente	158
ALLEGATO (<i>Quesiti per i quali è pervenuta risposta scritta alla presidenza della Commissione – dal n. 399/1945 al n. 406/1963</i>)	159
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	158

Mercoledì 24 febbraio 2016. — Presidenza del presidente Roberto FICO. — Interviene il direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai, Carlo Verdelli.

La seduta comincia alle 14.20.

Sulla pubblicità dei lavori.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Variazione nella composizione della Commissione.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che in data 17 febbraio 2016 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della

Commissione il senatore Riccardo Villari in sostituzione senatore Mario Ferrara, dimissionario.

Nell'esprimere il personale ringraziamento, anche a nome degli altri componenti della Commissione, al collega Ferrara per il suo contributo, dà il benvenuto, con l'augurio di buon lavoro, al collega Villari.

Seguito dell'audizione del Direttore editoriale per l'offerta informativa della RAI, Carlo Verdelli. (*Svolgimento e conclusione*).

Roberto FICO, *presidente*, dichiara aperto il seguito dell'audizione in titolo, iniziata nella seduta del 10 e proseguita in quella del 17 febbraio scorso.

Carlo VERDELLI, *direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai*, risponde ai quesiti posti.

Dopo gli interventi del senatore Alberto AIROLA (M5S), del deputato Michele AN-

ZALDI (PD) e del senatore Maurizio ROSSI (Misto-LC), Carlo VERDELLI, direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai, fornisce i chiarimenti richiesti.

Roberto FICO, *presidente*, ringrazia il dottor Verdelli e dichiara conclusa l'audizione.

Comunicazioni del presidente.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che sono pubblicati in allegato, ai sensi della risoluzione relativa all'esercizio della potestà di vigilanza della Commissione sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, approvata dalla Commissione il 18 marzo 2015, i quesiti dal n. 399/1945 al n. 406/1963, per i quali

è pervenuta risposta scritta alla Presidenza della Commissione (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 15.20.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 24 febbraio 2016. — Presidenza del presidente Roberto FICO.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle 15.20 alle 15.30.

ALLEGATO

**QUESITI PER I QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA
ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE****(dal n. 399/1945 al n. 406/1963)**

NESCI, LIUZZI, AIROLA. – *Al Presidente della Rai* – Premesso che:

secondo quanto riportato da «*Il Fatto Quotidiano*» del 30 gennaio 2015, l'istituto Banca Etruria compare per 30 secondi nella *fiction* Rai «*Don Matteo 9*»;

tale inserimento pubblicitario è individuato dall'ordinamento come *product placement ex* articolo 40-*bis* del decreto legislativo n. 177 del 2005, cd. Testo unico dei servizi di media audiovisivi;

stando al resoconto giornalistico, «il 14 marzo 2014 nella nona puntata di *Don Matteo 9* va in onda questa scena: la spalla del prete più amato della tv, Nino Frascica, alias il maresciallo Cecchini, entra nella filiale di Banca Etruria di Spoleto e dice: «Vorrei fare un regalino a mia nipote, per lei farei qualsiasi cosa. Se potessi la riempirei d'oro». E il bancario gli porge un lingotto da 10 grammi. «Bella idea», commenta il maresciallo che, estasiato da tanto luccichio, aggiunge: «Glielo dico pure al capitano Tommasi»»;

il *product placement* è una forma di comunicazione commerciale che consiste nell'inserire o nel far riferimento a un prodotto all'interno di un contenuto narrativo già costituito, quale può essere, ad esempio, un film cinematografico o per la televisione (come in questo caso), un programma di intrattenimento televisivo, dietro ovviamente pagamento di un corrispettivo da parte dell'azienda pubblicizzata;

la legge stabilisce precisi limiti al *product placement*, fra i quali l'obbligo di avviso ai telespettatori (all'inizio e alla fine della trasmissione, nonché alla ripresa dopo un'interruzione pubblicitaria) qua-

lora il programma sia stato prodotto o commissionato dal fornitore di servizi media, la necessità che il contenuto del prodotto inserito non incoraggi direttamente l'acquisto o la locazione di beni o servizi, in particolare facendo specifici riferimenti promozionali a tali beni o servizi, nonché l'obbligo che il contenuto pubblicitario non dia indebito rilievo al prodotto pubblicizzato;

il *product placement* costituisce uno dei mezzi di finanziamento preferiti dalla televisione perché, con l'inserimento di prodotti sponsorizzati all'interno di una *fiction*, si ha un impatto nullo sui costi (ad esempio, la *location*) e permette di incamerare introiti già prima che la serie vada in onda;

secondo quanto raccontato da «*Il Fatto Quotidiano*», «*Rai Pubblicità*, *Rai Fiction* e *RaiCom* hanno confermato gli accordi sottoscritti con la banca. Del resto le riprese risalgono all'autunno del 2013, quando solo nelle segrete stanze della Banca d'Italia e della Consob si sapeva che Banca Etruria stesse collocando obbligazioni subordinate spazzatura»;

desta perciò stupore che la Rai abbia consentito a Banca Etruria tale trattamento, specie se si considera che la puntata è stata vista da 7.631.000 spettatori, in un periodo nel quale l'istituto «era già travolto in modo irreversibile da un progressivo degrado in corso»;

sempre secondo la ricostruzione giornalistica, peraltro, Banca Etruria ha anche pubblicato un video su Youtube, simile a quello di Rai1, ma più lungo (circa il doppio): «In poco più di un minuto il

dialogo tra Frassica e il bancario si fa esplicito. “Maresciallo, lei è molto attento agli investimenti – dice il banchiere – Le suggerisco un lingotto, costa 300 euro ed è un ottimo investimento. La nostra banca è tra le prime d’Europa nella compravendita dell’oro. Che ne dice?” »;

secondo quanto risulta agli scriventi il suddetto video è stato ora rimosso, ma pare strano che la Lux Vide, la società che produce la celebre *fiction*, abbia consentito la diffusione del succitato video sul canale Youtube, con perdita oggettiva di immagine per lo stesso servizio pubblico che dovrebbe essere, invece, improntato alla lealtà e imparzialità dei messaggi radiotelevisivi;

lo stesso quotidiano ha chiesto conto alla Lux Vide: « la responsabile Matilde Bernabei – si legge nel citato articolo – ha precisato « di non essere mai stata a conoscenza del secondo video » e che « non hai mai autorizzato Banca Etruria a pubblicarlo », trattandosi « di materiale scartato in fase di montaggio ». Gli avvocati della Lux ne hanno chiesto la rimozione »;

preme ricordare in questa sede che, secondo quanto riportato nel Codice Etico della Rai, « la pubblicità deve essere leale, onesta, veritiera e corretta, riconoscibile come tale e non ingannevole, non deve contenere elementi suscettibili di offendere le convinzioni morali, civili, religiose e politiche del pubblico ovvero il sentimento di appartenenza a gruppi etnici, razze, nazionalità, categorie sociali o professionali, evitando ogni discriminazione tra i sessi e nel rispetto della dignità della persona umana e inoltre, non deve essere inserita nei cartoni animati destinati ai bambini o durante le trasmissioni di funzioni religiose. È vietata la pubblicità occulta, clandestina, indiretta o che comunque utilizzi tecniche subliminali »;

a norma dell’articolo 4 del citato Testo unico, il servizio pubblico garantisce « la diffusione di trasmissioni pubblicitarie e di televendite leali ed oneste, che rispettino la dignità della persona, non evochino discriminazioni di razza, sesso e naziona-

lità, non offendano convinzioni religiose o ideali, non inducano a comportamenti pregiudizievoli per la salute, la sicurezza e l’ambiente, non possano arrecare pregiudizio morale o fisico a minorenni, non siano inserite nei cartoni animati destinati ai bambini o durante la trasmissione di funzioni religiose e siano riconoscibili come tali e distinte dal resto dei programmi con mezzi di evidente percezione, con esclusione di quelli che si avvalgono di una potenza sonora superiore a quella ordinaria dei programmi, fermi gli ulteriori limiti e divieti previsti dalle leggi vigenti »;

si chiede di sapere:

se sia a conoscenza dei fatti esposti nelle premesse;

se vi siano state forme di pressione politica volte a far passare un’immagine positiva dell’istituto finanziario oggetto del presente quesito;

se non ritenga che la perdita di prestigio, considerate le vicende di Banca Etruria, non coinvolga la stessa concessionaria e dunque se non abbia intenzione di agire a tutela dei propri interessi nei confronti della società produttrice di « Don Matteo »;

se il *product placement* oggetto del presente quesito abbia rispettato i precisi limiti che le norme primarie e applicative pongono a tale forma di comunicazione commerciale, a partire dall’obbligo di dare allo stesso adeguata evidenza;

se, al di là delle prescrizioni di legge, la concessionaria del servizio pubblico, in applicazione del proprio Codice etico, abbia stabilito limiti ulteriori al *product placement*, ad esempio negando a determinati prodotti o tipologie di aziende la possibilità di ricorrere a tale forma di comunicazione commerciale. (399/1945)

RISPOSTA. – *In merito all’interrogazione sopra menzionata si informa di quanto segue.*

In primo luogo si pone in evidenza che la serie televisiva « Don Matteo 9 » è stata

realizzata nell'autunno 2013 ed è stata trasmessa da Rai Uno a partire da gennaio 2014. A quell'epoca – come del resto riportato anche nell'interrogazione di cui sopra – le vicende che hanno coinvolto alcune banche, tra cui la Banca Etruria (poi messa in liquidazione nel novembre 2015), non erano ancora di dominio pubblico.

La Rai ha pertanto trattato l'operazione di product placement in questione al pari di tutte le altre operazioni di quel tipo (ivi incluse le altre iniziative di placement nella stessa serie Don Matteo 9) nel rispetto della normativa vigente. Non esistevano infatti motivi specifici per respingere la richiesta di product placement con una banca, presente nel territorio umbro, dove sono ambientate da sempre le riprese di Don Matteo. Al riguardo, va segnalato peraltro che l'operazione di product placement riguardava la vendita da parte di Banca Etruria di piccoli lingotti d'oro, operazione oggettivamente diversa rispetto a quella della commercializzazione di titoli finanziari.

In secondo luogo, si ritiene opportuno mettere in evidenza che la versione poi trasmessa (e vista dai telespettatori), è diversa da quella poi stata pubblicata sul sito web di Banca Etruria. La Rai non ne era a conoscenza e la società Lux Vide ha dichiarato di non averne autorizzato la pubblicazione, tant'è che ne ha ottenuto la rimozione.

In terzo luogo, per quanto concerne le regole relative alla realizzazione e alla messa in onda del product placement, si segnala che la Rai – in coerenza con le disposizioni del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, ha adottato procedure di auto-regolamentazione – comunicate all'AGCOM – che hanno portato, tra l'altro, al controllo editoriali e al successivo intervento sopra sintetizzato.

FRATOIANNI. – Al Presidente e al Direttore generale della Rai – Premesso che:

domenica 31 gennaio è andata in onda una puntata di « PRESADIRETTA », dal titolo « Il tabù del sesso », dedicata alla scarsa educazione sessuale in Italia;

la messa in onda di « PRESADIRETTA » è prevista, da palinsesto, per le 21:45;

l'ultima puntata è stata volutamente posticipata dalla dirigenza per « rispettare la fascia protetta e per la preoccupazione che l'argomento di divulgazione della puntata potesse turbare il pubblico della prima serata;

pare abbastanza incredibile la motivazione addotta, sia perché il lavoro svolto dalla redazione di « PRESADIRETTA » è stato scrupoloso e intelligente, anche nel linguaggio; sia perché argomenti di discussione di questo tipo, contrariamente a quanto valutato dai vertici Rai, sono fondamentali per una società come quella italiana in cui effettivamente l'argomento sesso è ancora tabù;

la motivazione addotta pare ancora più assurda se messa in relazione a programmi, serie televisive e film che vengono messi in onda in prima serata o nelle ore pomeridiane dalla stessa Rai, in cui si può assistere a scene di violenza sia verbale che fisica e di sesso esplicito;

la Rai, pertanto, nella puntata del 31 gennaio di « PRESADIRETTA » ha abdicato al suo ruolo di servizio pubblico, che deve formare e informare il pubblico;

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano condotto alla decisione di spostare la messa in onda di « Il tabù del sesso » e su quali basi siano state assunte tale decisioni;

quali provvedimenti verranno assunti per evitare che episodi di vera e propria ingerenza nel lavoro di una redazione giornalistica della Rai si verificino nuovamente, con danno sia nei confronti dell'immagine dell'azienda, che dei telespettatori. (400/1946)

AIROLA. – Al Presidente e al Direttore generale della Rai – Premesso che:

nell'ambito del programma televisivo « Presa diretta », Riccardo Iacona ha pre-

sentato un'inchiesta sull'educazione sessuale dei minorenni, sulle drammatiche conseguenze del bullismo, nonché sul delicato rapporto tra adolescenti;

venerdì 29 gennaio 2016 il suddetto lavoro era montato e pronto per la messa in onda la successiva domenica 31 gennaio;

era previsto che il servizio sarebbe stato trasmesso in apertura, alle 21.45 della stessa domenica 31 gennaio;

considerato che:

tra il 29 e il 31 gennaio accadeva qualcosa. Visto che i vertici di viale Mazzini, in seguito alla visione preventiva del « pezzo », decidevano per un intervento censore, onde evitarne la visione al pubblico minorenne in « fascia protetta »;

in seguito alla valutazione di differenti strategie, pare che alla fine abbia prevalso l'iniziativa di richiedere al conduttore del programma trasmesso prima di « Presa diretta » (vale a dire Fabio Fazio) di allungare in qualche modo la propria presenza in video per una durata pari ad una decina di minuti o poco più;

si è inoltre proceduto ad una inversione della messa in onda dei servizi previsti per la puntata di domenica 31 gennaio, trasmettendo prima il servizio sull'acqua pubblica e solo in seguito – con buona pace dei vertici aziendali – quello sull'inchiesta di cui alla presente interrogazione;

tutta la vicenda brevemente riassunta veniva infine ripresa in studio dallo stesso Iacona il quale, manifestando espressamente il proprio dissenso, ne spiegava lo svolgimento;

si chiede di sapere:

se l'azienda sia a conoscenza di quanto esposto in narrativa e quali strumenti e rimedi intenda porre in essere al fine di evitare qualsiasi forma di censura nella messa in onda di servizi giornalistici di informazione. (401/1948)

RISPOSTA. – *In merito alle interrogazioni sopra citate (400/1946 e 401/1948) si informa di quanto segue.*

Venerdì 29 gennaio 2016 la rete – sulla base della visione del programma previsto in palinsesto per la successiva domenica – ha rilevato la delicatezza di alcuni temi presenti nella prima parte del programma, con esplicito riferimento a quanto ruotava attorno alla questione del suicidio di alcuni adolescenti a causa di episodi di bullismo sessuale. In particolare, ciò afferisce alla delicatezza di alcune interviste:

al padre di una ragazza che si era tolta la vita per episodi di quel genere;

ad un'amica della ragazza morta, che raccontava le violenze verbali e gli insulti subiti per aver difeso la memoria della sua amica suicida;

alla mamma di un ragazzo suicida, anche egli adolescente; a studenti di un liceo romano, ripresi in modo da non essere riconoscibili, che raccontavano nei dettagli le pratiche del bullismo sessuale attraverso i social media;

ad una ragazza, ora maggiorenne, sopravvissuta ad un tentativo di suicidio compiuto nella minore età realizzata attraverso la visita ad una struttura specializzata nel recupero degli adolescenti che abbiano cercato di togliersi la vita.

Ciò premesso, considerato il grandissimo impatto emotivo che tali interviste e servizi potevano suscitare, la rete ha ritenuto necessario tener conto di quanto previsto dal « Codice di autoregolamentazione tv e minori » – che stabilisce che: « le imprese televisive si impegnano a non diffondere nelle trasmissioni di informazione in onda dalle ore 7.00 alle ore 22.30 sequenze particolarmente crude o brutali o scene che, comunque, possano creare turbamento o forme imitative nello spettatore minore » e/o « notizie che possano nuocere alla integrità psichica o morale dei minori » – attraverso un'inversione della scaletta del programma, che comprendeva anche un'inchiesta sulla mancata attuazione del risultato del referendum sull'acqua pubblica, in

modo da collocare alle 22.30 la partenza della seconda parte (quella dedicata al suicidio di alcuni adolescenti a seguito di episodi di bullismo sessuale).

In conclusione, si ritiene che non vi sia stata nessuna forma di censura nei confronti del contenuto del programma; infatti non un solo fotogramma del reportage è stato modificato e la sua trasmissione è stata annunciata dal conduttore Riccardo Iacona in testa a « Presa diretta » anche tramite un filmato riassuntivo. Gli ascolti dello stesso reportage sono stati buoni e assolutamente in linea con quelli dell'inchiesta sull'acqua pubblica (tema, per altro, anch'esso di straordinario valore sociale). Dunque, nessuna « ingerenza nel lavoro di una redazione giornalistica » da parte delle rete, che condivide la responsabilità editoriale dei prodotti con le redazioni stesse e quindi ha non il diritto, ma il dovere di verificarne le modalità di messa in onda.

PELUFFO, MORANI, ANZALDI, FAB-BRI. – Al Presidente e al Direttore generale della Rai – Premesso che:

apprendiamo dalla stampa, e ne abbiamo conferma anche dal sito della trasmissione dove è già disponibile il promo della puntata, che Luca Varani, l'ex avvocato pesarese condannato in secondo grado dalla Corte di appello di Ancona per essere il mandante dell'aggressione con l'acido all'avvocata di Urbino Lucia Annibaldi, 38 anni, avvenuta il 16 aprile 2013 a Pesaro, e che ha comportato per la Annibaldi lesioni talmente gravi che le sono costate quindici interventi solo fino ad ora, sarà il protagonista di una puntata della serie televisiva « Storie Maledette » condotta da Franca Leosini, puntata programmata per il prossimo 4 febbraio 2016;

la Procura di Pesaro, anche con il procuratore della Repubblica di Pesaro, Manfredi Palumbo, ha vivamente protestato contro la decisione di concedere l'intervista in un momento in cui il processo è ancora in corso: Luca Varani infatti è stato condannato in primo grado il 29 marzo 2014 e la sentenza è stata

confermata nel gennaio del 2015, ma la prossima tappa è il ricorso in Cassazione, prima udienza prevista per il prossimo 10 maggio;

il capo della Procura pesarese, che ha guidato il lavoro investigativo, esprime le seguenti perplessità: « Mi chiedo come il Dap (Dipartimento amministrativo penitenziario) possa aver autorizzato questa intervista senza chiedere pareri, per quanto sappia, alla procura competente, ovvero alla procura generale o alla stessa Corte di Cassazione. Mettere un microfono davanti all'imputato Varani, con un processo non ancora definito, lo ritengo irriuale e irrispettoso nei confronti dell'impegno investigativo e processuale fin qui profuso. »;

anche il legale di Lucia Annibaldi denuncia l'inopportunità di tale intervista, perché, dichiara: « Varani si è sempre rifiutato di rispondere alle domande del giudice, e invece ora lo farà alla televisione; la tv di Stato è un servizio pubblico che non può essere al servizio di un imputato che non si è difeso nelle sedi proprie »;

inoltre, proprio nel sito del programma si « lancia » la puntata di giovedì prossimo con modalità che riportano proprio ai dubbi della Procura pesarese: « Varani non ha mai parlato, non ha mai raccontato che cosa è successo veramente quel 16 aprile 2013; non ha mai spiegato come l'amore per Lucia possa essersi trasformato in rabbia, in vendetta. Lo fa per la prima volta con Franca Leosini, giovedì 4 febbraio, in prima serata su Raitre. Franca Leosini scende con Luca Varani nell'ossessione di quella storia in cui sesso e passione travolgono morbosamente due giovani vite, alla fine, vittime entrambe, di una maledetta storia »;

si chiede di sapere:

se non si ritenga, dunque, che, al di là della indiscussa professionalità e correttezza della conduttrice Leosini, eventuali dichiarazioni di Varani che verranno diffuse nel corso della puntata possano condizionare un percorso giudiziario che deve ancora concludersi con la sentenza

della Cassazione, tenuto anche presente che fino ad ora, in ogni sede processuale a questo deputata, Varani non ha mai risposto in merito alle accuse, non ha mai dato spiegazioni chiare di quel che è successo, né tantomeno ha mostrato segni di pentimento;

se non ritengano opportuno sospendere la messa in onda dell'intervista a Varani, quantomeno nelle more del passaggio in giudicato della sentenza, qualunque sia l'esito definitivo. (402/1949)

CROSIO, CALDEROLI. — *Al Presidente e al Direttore generale della Rai* — Premesso che:

il giorno 4 febbraio è andata in onda, durante la trasmissione televisiva «Storie maledette» su Rai3, un'intervista di Franca Leosini a Luca Varani, il delinquente che ha ordinato a due complici albanesi di sfregiare con l'acido il volto dell'ex fidanzata Lucia Annibali;

non appare chiaro come mai la concessionaria del servizio pubblico abbia ritenuto così importante dare voce ad un criminale tuttora ancora sotto processo e in attesa del definitivo giudizio della Cassazione e dunque impossibilitato a fare dichiarazioni fuori dalla sede processuale;

risulta ancorché inspiegabile all'interrogante e a molti telespettatori, l'autorizzazione concessa a questa intervista da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con il parere favorevole della direzione del carcere di Teramo, soprattutto per aver regalato, nei fatti, una rilevanza inopportuna alle parole di questo delinquente;

il procuratore della Repubblica di Pesaro, Manfredi Palumbo, ha parlato di un illegittimo processo alla vittima, ritenendo grave che «si raccolgano in tv le dichiarazioni, che potrebbero avere, anzi avranno sicuramente valenza processuale» e che non può essere la tv a sostituirsi al direttore del carcere», mentre in questa circostanza si è permesso ad una persona

ancora in attesa del pronunciamento della Cassazione di parlare al grande pubblico, per di più in una trasmissione del servizio nazionale;

la Rai sembra aver privilegiato le ragioni dell'audience legate alle parole di un carnefice che racconta una vicenda terribile (per di più con una visione parziale e con poche mediazioni), piuttosto che all'etica che dovrebbe essere alla base del servizio pubblico di informazione e che dovrebbe privilegiare, sempre con il massimo rispetto, la voce delle vittime;

la nota della Rai in cui l'azienda si dice essere stata «sempre rispettosa delle dichiarazioni e della sensibilità della vittima ferita nel fisico e nello spirito», non è propriamente conforme alle parole di Lucia Annibali «Lascio che siano gli altri a dare spettacolo di sé e del mio dolore», che fanno presumere che la vittima non abbia avallato la scelta della Rai;

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno spinto la Rai a ritenere opportuna l'intervista ad un delinquente condannato a 20 anni e in attesa del giudizio della Cassazione, offrendo ai telespettatori un racconto inopportuno su una vicenda che ha colpito una intera comunità per la brutalità del fatto, parziale per l'assenza delle mediazioni, e soprattutto poco rispettoso nei confronti di Lucia Annibali e di tutte le donne vittime di violenza. (406/1963)

RISPOSTA. — *In merito alle interrogazioni sopra menzionate (402/1949 e 406/1963) si informa di quanto segue.*

Il programma «Storie Maledette», ideato, scritto e condotto dalla giornalista Franca Leosini, ormai da numerosi anni in onda su Rai Tre, si pone come obiettivo raccontare storie che hanno visto protagonisti dei personaggi comuni commettere crimini orrendi. Il tentativo è quello di spiegare come il lato oscuro presente in ciascuno di noi possa occupare con prepotenza l'anima, portando a gesti estremi che, spesso, in nulla somigliano a chi li ha commessi. Dunque, i tragici protagonisti di

« *Storie Maledette* » non sono mai professionisti del crimine ma, al contrario, persone che sono piombate nel baratro di una storia maledetta.

Rientra nell'identikit di questi protagonisti del crimine, sicuramente, Luca Varani, condannato in secondo grado dalla Corte d'Appello di Ancona quale mandante dell'aggressione con l'acido di Lucia Annibaldi. Sebbene il procedimento giudiziario che lo riguarda non si sia ancora concluso, essendo in attesa dell'inizio del procedimento in Cassazione, l'intervista condotta da Franca Leosini, andata in onda il 4 febbraio scorso, è stata organizzata, gestita e condotta con tutte le garanzie del caso una volta ottenute le necessarie autorizzazioni. L'intervista ha cercato di mettere in luce e di approfondire gli aspetti umani e sentimentali della vicenda senza concedere nulla al sensazionalismo o al sentimentalismo con lo stile ed il rigore che caratterizza la grande esperienza della Leosini.

GASPARRI. — Al Presidente e al Direttore generale della Rai — Premesso che:

nel corso della manifestazione in sostegno della famiglia tradizionale, svoltasi il 31 gennaio u.s. a Roma presso il Circo Massimo, l'attuale Presidente del Partito Fratelli d'Italia — Alleanza Nazionale, on. Giorgia Meloni, ha affermato di essere incinta e in attesa di un figlio dal suo compagno;

da tale affermazione ne è scaturito un diluvio di ironie, battute a sfondo sessuale e insulti volgari che lasciano il tempo che trovano;

dai *social* alla televisione, sono numerosi i personaggi — anche famosi — o comunque del mondo della cultura che hanno voluto ironizzare soprattutto sul fatto che la leader di Fratelli d'Italia abbia scelto proprio l'appuntamento del Circo Massimo per far sapere di aspettare un bimbo;

domenica 31 gennaio u.s., al termine del programma « Che tempo che fa » condotto da Fabio Fazio, la sig.ra Luciana

Littizzetto, quale opinionista, profumatamente remunerata, della trasmissione ha sottolineato che: « La Meloni ha annunciato di aspettare un meloncino. Fa molto ridere che l'abbia detto al *Family Day* e cioè nella piazza della famiglia tradizionale perché lei non è sposata. Ne sono contenta, ma è come andare a un festival vegano e dire di avere appena mangiato una fiorentina al sangue »;

a giudizio dell'interrogante, le affermazioni della succitata opinionista appaiono inadeguate per il *format* televisivo, inadatte per l'orario in cui viene trasmesso e offensive nei confronti di una donna, parlamentare ed *ex*-ministro della gioventù che si è sempre battuta per le donne, per le famiglie e per il bene dei nascituri;

inoltre, è paradossale come il Presidente e l'amministratore delegato dell'azienda ritengano compatibili con le funzioni di servizio pubblico e con l'etica aziendale l'atteggiamento assunto da « Che tempo che fa » e da numerosi altri programmi trasmessi che hanno ridicolizzato il *Family Day* e quanti si sono battuti in difesa dell'elementare principio della nascita di un bambino da parte di un uomo e una donna;

da notizie in possesso dell'interrogante, allo stato attuale non risulterebbe che i vertici della Rai abbiano preso le distanze dalle gravissime offese mosse nei confronti dell'on. Giorgia Meloni, che hanno avuto nella trasmissione citata un'eco notevole, al punto di aver alimentato gli insulti anche attraverso i *social network*;

si chiede di sapere:

quali orientamenti intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per sanzionare chi fa uso della televisione di Stato in maniera personalistica non tutelando il pluralismo delle idee;

in quale maniera la Rai intenda valutare le parole razziste, sessiste e particolarmente offensive rivolte nei confronti dell'on. Giorgia Meloni da parte della sig.ra Luciana Littizzetto e se non intenda adottare provvedimenti sanzionatori esemplari nei confronti di quest'ultima;

se il Presidente e il direttore generale della Rai ritengano compatibili con la funzione di servizio pubblico e in linea con l'etica aziendale l'atteggiamento assunto da vari programmi trasmessi dalla Rai che hanno ridicolizzato il *Family Day* e quanti si sono battuti in difesa dell'elementare principio della nascita di un bambino da un uomo e una donna;

se il pensiero della sig.ra Luciana Littizzetto sia il medesimo di coloro che attualmente sono ai vertici della televisione di Stato. (403/1951)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione sopra menzionata si informa di quanto segue.*

In linea generale, l'intervento della Littizzetto rientra nella fattispecie della satira. Su tale genere di espressione artistica la giurisprudenza ha affermato che « la peculiarità della satira, che si esprime con il paradosso e la metafora surreale, la sottrae al parametro della verità e la rende eterogenea rispetto alla cronaca; a differenza di questa che, avendo la finalità di fornire informazioni su fatti e persone, è soggetta al vaglio del riscontro storico, la satira assume i connotati dell'inverosimiglianza e dell'iperbole, per destare il riso e sferzare il costume » (Cassazione, 8 novembre 2007, n. 23314).

Ciò premesso si ritiene comunque opportuno evidenziare come l'intervento della Littizzetto sulla Meloni non voleva assolutamente essere né offensivo né denigratorio.

CROSIO. — *Al Presidente e al Direttore generale della Rai – Premesso che:*

nella puntata di Ballarò di mercoledì 27 gennaio il conduttore Massimo Gianini, affrontando la preoccupante situa-

zione del sistema bancario italiano, ha utilizzato il termine « incestuoso » a proposito del rapporto tra banche e Governo, del caso di Banca Etruria e del presunto conflitto d'interessi della Ministra Maria Elena Boschi;

il segretario di questa commissione, on. Anzaldi, e altri esponenti del Pd si sono scagliati contro questa affermazione, ritenendola offensiva per la Ministra Boschi, al punto di chiedere l'allontanamento del conduttore televisivo o almeno delle scuse ufficiali;

riascoltando l'audio della trasmissione, il significato e il contesto nel quale la frase è stata pronunciata non sembra dar adito ad alcun equivoco e tanto meno risulta offensiva nei confronti personali della Ministro Boschi, anche perché, se così fosse stato, probabilmente anche in studio si sarebbe sollevato il problema con l'ospite del Pd, on. Ernesto Carbone;

la tv pubblica si deve connotare per un'imparzialità di giudizio dell'informazione e non può essere certo alterata da logiche servilistiche di partito che falsano la realtà mettendo filtri alle notizie per non ledere interessi personali o politici;

quanto accaduto in questi giorni è una conferma di quanto la riforma della Rai che questa maggioranza di Governo ha voluto pochi mesi fa, è ben lontana dall'aver eliminato la politica dall'azienda pubblica e che i membri stessi del Pd, da una parte hanno sostenuto di voler « liberare » la Rai, ma dall'altra vogliono condizionarne il palinsesto e i contenuti;

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, i vertici dell'azienda non ritengano di dover intervenire con una nota ufficiale per ribadire con fermezza che la concessionaria del servizio pubblico ha l'obbligo, sulla base del contratto di servizio siglato col Ministero, di assicurare ai cittadini un'informazione equa, giusta e trasparente e che questo interesse pubblico va tutelato anche laddove le informazioni possano essere sconvenienti o

contrarie all'operato di Governo, purché ovviamente siano rese con rispetto e professionalità. (404/1952)

RISPOSTA. – *In merito all'interrogazione sopra menzionata si informa di quanto segue.*

La Rai – in linea con le disposizioni del Contratto di servizio – definisce la propria offerta con l'obiettivo, tra l'altro di « assicurare un elevato livello qualitativo della programmazione informativa, ivi comprese le trasmissioni di informazione quotidiana e le trasmissioni di approfondimento, i cui tratti distintivi sono costituiti dall'orizzonte europeo ed internazionale, il pluralismo, la completezza, l'imparzialità, obiettività, il rispetto della dignità umana, la deontologia professionale e la garanzia di un contraddittorio adeguato, effettivo e leale, così da garantire l'informazione, l'apprendimento e lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati ».

Si ritiene che tali punti di riferimento siano stati rispettati anche nell'ambito del programma citato nell'interrogazione di cui sopra e che non siano pertanto necessarie azioni specifiche finalizzate a confermare tale impostazione.

LIUZZI. – *Al Presidente e al Direttore generale della Rai – Premesso che:*

la mattina del 1° febbraio 2016 da fonti stampa si apprendeva che il Presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella (Partito Democratico), veniva indagato per corruzione elettorale nell'ambito dell'inchiesta per il dissesto finanziario del Comune di Potenza, capoluogo lucano che nel 2014 aveva dichiarato un buco di bilancio di 24 milioni;

sempre da fonte stampa, risultava che, nella stessa indagine oltre al Governatore lucano, erano state iscritte nel registro degli indagati altre 35 persone tra cui il Consigliere regionale ed ex sindaco PD Vito Santarsiero, l'ex consigliere regio-

nale dell'Udc Franco Mollica e gli ex assessori PD Giuseppe Ginefra e Federico Pace;

il Tg3 Basilicata nella giornata del 1° febbraio 2016, nell'edizione delle ore 14:00, non ha dato notizia del fatto sopra citato. La stessa testata è intervenuta solamente con un servizio in seconda battuta nell'edizione delle ore 19:30, nonostante la notizia circolava già dalle prime ore del mattino;

considerato che:

il Presidente della Regione Basilicata Marcello Pittella, nell'ambito dell'inchiesta « rimborsopoli » – che ha coinvolto anche il suo predecessore, attuale sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo – è stato prima rinviato a giudizio per peculato e successivamente condannato dalla Corte dei Conti a restituire alla Regione Basilicata euro 6.319,8;

il principio contenuto nell'articolo 3 del D.Lgs. 31 luglio 2005, n. 177, recante il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici e l'articolo 4, comma 1, del Contratto di Servizio 2010-2012 definiscono il principio di « lealtà e l'imparzialità dell'informazione » quale principio cardine del sistema dei servizi di media audiovisivi;

*il Contratto di Servizio 2010-2012 stipulato tra la Rai e il Ministero dello Sviluppo economico attualmente in *prorogatio*, impegna la Rai e le emittenti locali a rispettare il principio del pluralismo dell'informazione;*

l'articolo 2, comma 3, lettera a) del Contratto di Servizio 2010-2012 impegna la Rai a rispettare « i principi di obiettività, completezza, imparzialità, lealtà dell'informazione ». Lo stesso articolo al comma 3, lettera d) impegna la Rai « ad assicurare un elevato livello qualitativo della programmazione informativa »;

l'articolo 18 del Contratto di Servizio 2010-2012 impegna la Rai ad assicurare

« la formazione, la divulgazione e l'informazione sui temi del funzionamento delle istituzioni »;

si chiede di sapere:

se i fatti citati in premessa siano veri;

alla luce dei fatti citati in premessa si chiede di sapere quali siano le ragioni per le quali il Tg3 Basilicata abbia mandato in onda la notizia solo nell'edizione delle ore 19:30 del primo febbraio 2016;

quali iniziative intenda assumere, nel rispetto dell'indipendenza delle singole testate giornalistiche, al fine di garantire la divulgazione delle informazioni che riguardano procedimenti giudiziari a carico di istituzioni pubbliche indipendentemente dal partito di appartenenza del soggetto coinvolto. (405/1953)

RISPOSTA. – *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

In primo luogo si pone in evidenza che la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del Presidente della Giunta regionale della Basilicata, Marcello Pittella, nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto al comune di Potenza, era già stata data dal Tgr Basilicata il 19 dicembre 2015, alle ore 14.01, in apertura del telegiornale, e poi ripresa ampiamente lo stesso giorno nell'edizione serale alle ore 19.35. La notizia era accompagnata da immagini e foto del Presidente e da articoli di giornale.

Successivamente, il 1° febbraio 2016 Il Quotidiano della Basilicata titolava in prima pagina « Pittella nuova grana giudiziaria », ma il titolo faceva riferimento ad un articolo nel quale si parlava dell'inchiesta sul dissesto a Potenza e di notifiche avvenute diverse settimane prima, tra cui al Presidente della Regione Basilicata Pittella. Insomma, la notizia del giornale dell'1 febbraio 2016 era la stessa ampiamente anticipata il 19 dicembre 2015 dal Tgr Basilicata sia nell'edizione delle 14.00 sia in quella delle 19.30.

In ogni caso, nella rassegna stampa di Buongiorno Regione dell'1 febbraio 2016 la conduttrice al touch screen evidenziò il titolo della notizia e ne dette conto ai telespettatori. Poi, nel corso della mattinata da un'attenta verifica la redazione si rese conto che si trattava della stessa notizia di un mese e mezzo prima e poiché nessuno degli altri giornali né le agenzie l'avevano riportata si decise di fare ulteriori approfondimenti e verifiche, nel rispetto della deontologia professionale e della verità sostanziale dei fatti e solo quando nel pomeriggio dello stesso giorno (cosa che ha fatto anche l'agenzia Ansa) risultò che unico elemento aggiuntivo era la specificazione dell'ipotesi di reato al centro dell'inchiesta, si procedette con il diffondere la notizia nel Gr regionale delle 18.30, nel telegiornale delle 19.30 e nell'edizione della notte.